

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Ordini professionali			
3	il Foglio	08/06/2009 <i>GLI OTTIMI AFFARI DEGLI AVVOCATI D'AFFARI</i>	2
VII	Italia Oggi Sette	08/06/2009 <i>IL BON TON? QUESTIONE DI PROTOCOLLO (A.Ciccia)</i>	4
Rubrica: Giustizia - CSM			
5	il Sole 24 Ore	08/06/2009 <i>DAL VOTO UNA NUOVA SPINTA PER IL FEDERALISMO FISCALE (M.Rogari)</i>	7

Gli ottimi affari degli avvocati d'affari

Ricavi di decine di milioni e guadagni in crescita nel 2008. Ma la crisi si fa sentire

L'espresso, giovedì 4 giugno

Giulio Tremonti? Allo studio Vitale Romagnoli Piccardi e Associati di via Crocefisso, a Milano, iniziano probabilmente a pensare che sia meglio averlo come ministro che come socio. Dopo un 2007 non brillante, con affari per 12,6 milioni di euro, nel 2008 l'uscita del fondatore e il suo ritorno al ministero dell'Economia sono stati accompagnati da un'impennata dei ricavi dello studio, da sempre attivo nella consulenza fiscale a imprese private e pubbliche. Il fatturato ha raggiunto i 20 milioni, metà dei quali guadagni da spartire fra i soci, permettendo al cofondatore storico Enrico Vitali e agli altri ex partner di Tremonti di entrare per la prima volta tra i primi 25 studi legali italiani per volume d'affari.

La salute dello studio creato dal ministro, al quale l'anno scorso si sono rivolti fra gli altri il gruppo Benetton per l'emissione di bond e Carlo Tota per la vendita di AirOne, emerge da una delle rare analisi in grado di fare luce su uno dei business più riservati, quello della consulenza legale. Si tratta della classifica che la rivista specializzata TopLegal compila annualmente, elaborando una serie di stime sul fatturato e sui guadagni dei primi cento studi legali che, in Italia, si occupano di affari. L'analisi, che verrà pubblicata in giugno, è interessante anche alla luce del blitz che in parlamento la lobby degli avvocati sta preparando per cancellare le innovazioni che, a partire dall'abolizione delle tariffe minime, erano state introdotte nel 2006 dall'allora ministro Pierluigi Bersani.

Gli avvocati d'affari? «Oggi li trovi in palestra alle cinque, mentre negli anni d'oro lavoravano tutta la notte». La battuta è di Federico Baccamo, alias Duchesne, l'insider autore del romanzo di culto *Studio illegale*, dove vengono raccontati trucchi e ipocrisie di un mestiere che negli ultimi anni ha creato immense ricchezze personali. Ora però c'è crisi e nelle "law firm" più blasonate si contano contratti non rinnovati, bonus cancellati, aumenti congelati. «D'ora in poi sarà più difficile calcolare le parcelle secondo i dettagliati time-sheets (fogliario, ndr) suddivisi in fasce di 6 minuti dove gli avvocati annotano a quale cliente attribuire il costo del proprio operato», dice Baccamo.

La classifica di TopLegal, tuttavia, mostra che la crisi la pagano soprattutto i collaboratori, meno i soci. Nonostante la mazzata che nella seconda metà del 2008 si è abbattuta sui mercati, cancellando operazioni che possono fruttare mandati milionari - quotazioni in Borsa, emissioni di obbligazioni, compravendite di aziende e pacchetti immobiliari - i partner di molti studi sono riusciti a chiudere l'anno con guadagni in crescita. In cima alla lista c'è un terzetto composto da Bonelli Erede Pappalardo (95 milioni di utile su 147 di fatturato), Chiomenti (87 su 130) e Gianni Origoni Grippo (45 su 90). Meno bene sembra essere andata alle filiali italiane dei marchi anglosassoni come Freshfields, Allen & Overy e Clifford Chance, tutti con profitti in calo.

In gergo il socio in grado di portare a casa i contratti più ricchi viene detto "rainmaker", l'uomo della pioggia. Sulle qualità che servano per entrare nella cerchia, Baccamo tenta questa spiegazione: «Gli avvocati di maggior successo sono quelli che riescono a strutturare in modo inattuabile operazioni che, a prima vista, si direbbero illegali. E che, in più, creano standard che paradossalmente vengono presi a modello dalle autorità».

Se competenze tecniche e ritmi forsennati sono dati per scontati, hanno certamente un peso anche l'abilità di schivare il colpo quando un cliente finisce nei guai e uscire indenni dalle indagini giudiziarie, la capacità di districarsi fra i conflitti d'interessi, le aderenze politiche, i buoni contatti. Forse per quest'ultimo motivo negli studi più in vista non mancano rampolli di personaggi eccellenti, come la figlia del numero uno dell'Eni, Paolo Scaroni, da Bonelli Erede o quella del presidente dell'Enel, Piero Gnudi, da Vitale Romagnoli.

E per la stessa ragione gli avvocati pescano spesso nelle istituzioni con le quali trattano tutti i giorni, dalla Banca d'Italia alla Consob. Il caso più noto è forse quello di un ex ufficiale della Guardia di Finanza come Dario Romagnoli, socio della prima ora di Tremonti.

Un esempio spesso citato per capire quanto conti tenere il passo con i mutevoli rapporti di forza della finanza è quello di Carlo d'Urso, classe 1943, uno dei giuristi che in passato monopolizzavano le operazioni targate Mediobanca. Un gruppo chiuso e iper riservato, la cui star era Guido Rossi, capace di ribattere a chi lo criticava su una parcella di 31 miliardi di lire per la privatizzazione del Sanpaolo: «Erano solo 23 miliardi, e la tariffa pagata è sotto i minimi».

A d'Urso, però, appartenere a una élite così aristocratica a un certo punto dev'essere sembrato insufficiente per tenere il ritmo con i tempi. E nel 2004 il suo studio si è fuso con quello di Francesco Gatti, ben inserito nell'impero di un nuovo potente come Silvio Berlusconi:

cresciuto con Vittorio Dotti, uno degli storici legali della Fininvest, si mise in proprio quando scoppiò il caso Ariosto.

La classifica di TopLegal, comunque, sembra dire che nel business legale gli uomini della pioggia fanno piovere sul bagnato. E così tra i big del 2008 si sono confermati due pesi massimi come Sergio Erede e Francesco Gianni. Erede, 69 anni, ha dato la scalata al vertice della categoria dieci anni fa, quando decise di unire il suo studio a quelli di Franco Bonelli e Aurelio Pappalardo e, negli stessi mesi, divenne vice presidente in Telecom Italia dopo la scalata di Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti. Da allora è entrato in numerosi altri consigli di amministrazione, compreso quello dell'Editoriale L'Espresso. Nell'ultimo difficile anno la tenuta degli affari è stata garantita dalla partecipazione a diverse operazioni di ristrutturazione societaria: la cessione di AirOne alla Cai, e poi Zucchi, Gabetti, Aedes, Zunino. Un ruolo per il quale contano i buoni rapporti vantati con le banche, Intesa in testa.

Il risultato ottenuto da Francesco Gianni, nato nel 1951, per certi versi colpisce ancor più. Due anni fa il suo studio ha subito una fuga di 78 avvocati, di cui 17 soci, che hanno dato vita a Legance, già oggi all'ottavo posto in classifica con ricavi per 40 milioni. Gianni, però, ha mostrato una notevole tenuta, migliorando i guadagni e perdendo solo 5 milioni di fatturato. Come gran parte dei colleghi, il suo studio vanta ottime capacità di galleggiamento, avendo superato senza grandi conseguenze momenti difficili. Oltre a essere stato il consulente legale per la scalata di Gianpiero Fiorani all'Antonveneta, si è ri-

trovato al centro di un piccolo terremoto anche in Parmalat: assoldato da Enrico Bondi per fare la guerra alle banche d'affari, si è ritrovato schierato contro chi, fino ad allora, aveva assicurato una buona fetta dei suoi onorari. Dopo un po' ha lasciato il campo a un altro studio rampante, quello di Lombardi Molinari (trentesima posizione in classifica, 18 milioni di ricavi), ma sembra conservare il vento nelle vele. L'anno scorso ha seguito, fra l'altro, la cessione ai russi della Erg Raffinerie Mediterranee e ai francesi della Romana Gas.

Se la crisi non ha azzoppato i grandi avvocati, i numeri di TopLegal confermano che per i loro collaboratori le cose non vanno però troppo bene. Se si dividono i ricavi dei primi cento studi per il numero totale degli avvocati che ci lavorano (6.589), emerge un fatturato pro capite di 270 mila euro, 30 mila meno del 2007. Il dato si presta a due argomentazioni. La prima è che dopo gli anni più grassi l'era dei tagli al personale, seppur silenziosi, è arrivata davvero. La seconda è che il fatturato pro capite degli avvocati d'affari, pur in discesa, resta enormemente più alto rispetto alle stime disponibili per la totalità degli avvocati, che vanno da 61 a 75 mila euro

l'anno.

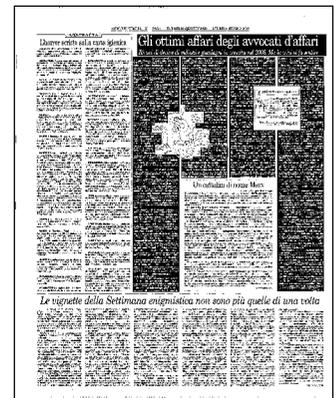
«Se si guarda all'intera categoria, redditi medi dichiarati così bassi riflettono due problemi diversi», dice Giuseppe La Scala, fondatore di uno studio (numero 60 in classifica, con ricavi per 8,4 milioni) che conta uffici in sette città. Il primo problema è quello «dell'enorme quantità di nero che negli studi personali si continua a fare, permettendo a strutture inefficienti di restare in piedi: noi paghiamo i praticanti da mille a 1.300 euro lordi al mese e in Veneto, dove abbiamo tre uffici, veniamo guardati come rovinafamiglie da chi li fa lavorare gratis», spiega La Scala. La seconda questione è invece quella che chiama «la proletarizzazione della categoria». Può far ridere, considerando che, quando sono emerse le dichiarazioni dei redditi dei grandi nomi, da Franzo Grande Stevens a Erede, da Bonelli a Gianni a Rossi, si è parlato sempre di cifre che partivano dai 10 milioni di euro. La Scala però è serio: «Oggi», dice, «si è persa una connotazione sociale unitaria della professione di avvocato: è impossibile trovare qualcosa in comune fra chi guadagna milioni l'anno e chi non arriva a 2 mila euro al mese».

Il paradosso è che sono proprio i grandi studi, più strutturati e meno legati al nero, a guardare con minori timori alle liberalizzazioni avviate da Bersani. Anzi. Se gli avvocati d'affari vorrebbero spingersi ancora più in là, ottenendo ad esempio la possibi-

lità di attrarre azionisti finanziatori, che ci mettono i soldi ma non praticano l'attività legale, gli ordini professionali hanno alzato il muro, rispondendo alle pressioni della base dei piccoli studi. E, così, in un Parlamento che conta oltre 40 avvocati al Senato e una novantina alla Camera, gran parte nella maggioranza, la controriforma è in arrivo. La Commissione Giustizia del Senato, infatti, nelle prossime settimane discuterà una proposta di legge, alla quale ha lavorato Franco Mugnai del Pdl, che accoglie gran parte delle richieste avanzate dal Consiglio nazionale forense, a cominciare dalla reintroduzione delle tariffe minime abolite da Bersani. A ruota rischia di cadere anche un'altra innovazione: la possibilità di incassare un onorario legato a quanto si incassa con la causa.

Dice Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine di Milano, uno dei protagonisti dei lavori del Consiglio nazionale: «Le liberalizzazioni di Bersani hanno mortificato la nostra professione. L'idea di concedere un primo parere gratuito, come oggi accade, è una follia: il nostro mestiere si fonda sulla competenza giuridica, non possiamo essere scambiati per venditori di limoni». Le novità in arrivo potrebbero essere anche altre, come ad esempio i due anni di tirocinio con 400 ore di scuola forense obbligatoria per accedere all'esame finale. Giuggioli chiude invece la porta a norme più trasparenti per la stesura delle parcella. «Che cosa proponiamo per la trasparenza? Niente. Le tariffe minime bastano e avanzano».

Luca Piana



Viaggio di Avvocati Oggi tra le regole che legali e magistrati si sono dati per disciplinare il lavoro

Il bon ton? Questione di protocollo

Ecco come stare in aula se ci si sposta nei tribunali d'Italia

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Tra il bon ton professionale e l'interpretazione delle norme processuali. Fioriscono così i protocolli per le udienze civili. Si tratta di approfondimenti pratici che vogliono uniformare i comportamenti degli avvocati, dei giudici e delle cancellerie. Un modo per lavorare meglio e se, possibile, velocizzare i tempi dei giudizi. Alcuni profili riguardano aspetti gestionali (ad esempio l'organizzazione delle udienze), altri concernono modalità di redazione degli atti, altri ancora definiscono cortesie tra avvocati e ancora regole di stesura sentenze.

In dettaglio i protocolli risolvono molti problemi quotidiani e sarebbe opportuna una larga diffusione tra gli avvocati, soprattutto giovani, in quanto costituiscono linee guida che danno standard di condotte anche da parte dei magistrati. Beninteso i protocolli individuano best practices, senza imposizioni. I protocolli prospettano soluzioni non cogenti, la cui effettività dipende dalla volontaria adesione degli operatori. Vediamo i temi salienti.

UDIENZE

Il protocollo del tribunale Firenze raccomanda di fissare ogni causa ad un orario preciso, con programmazione, da parte del giudice e dei difensori, del tempo verosimilmente necessario per lo svolgimento dell'attività prevista e di affiggere il ruolo dell'udienza alla porta, possibilmente qualche giorno prima. potranno essere fissate ad un medesimo orario. Le cause per le quali la trattazione non sia necessaria o sia di rapido esaurimento (come cause fissate per la precisazione delle conclusioni). Risolve un quesito, che si pone spesso nella pratica, relativo al termine di costituzione dell'attore (entro dieci giorni dalla notificazione) la regola del protocollo fiorentino che precisa che si deve avere riguardo al momento di perfezionamento della notificazione per il convenuto e non al momento di consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario.

Per l'organizzazione delle udienze il protocollo del tribunale di Venezia raccomanda di dividere l'udienza in due fasce orarie: la prima dedicata a cause con incumbenti di minor durata; la seconda dedicata a cause che richiedano incumbenti di maggior durata (istruttoria e provvedimenti cautelari), invitando, in caso di udienza di prima comparizione, a evitare la dichiarazione di contumacia della parte assente prima del decorso di un'ora dall'inizio dell'udienza.

Il protocollo del tribunale di Bari si occupa delle udienze per assicurare la privacy delle parti: va evitato che le parti stesse e i testimoni debbano riferire fatti personali dinanzi a terzi estranei. Il protocollo barese stigmatizza qualche malcostume forense: i difensori devono evitare di trattarsi nell'aula dell'udienza istruttoria oltre il tempo della trattazione della causa in cui essi sono costituiti; di avanzare richieste o di esporre questioni al giudice, di qualunque tipo, relative a procedimenti diversi da quelli in corso di trattazione; infine quando sono presenti nell'aula di udienza, i difensori hanno cura di evitare il funzionamento del telefono cellulare. Infine il protocollo del tribunale di Cagliari (ma non solo) ricorda a difensori e ai loro collaboratori di evitare in qualunque caso di portare fuori dalla cancelleria fascicoli, atti, verbali di udienza, perizie ed in genere documenti inseriti nel fascicolo d'ufficio, se non previa espressa autorizzazione del cancelliere.

REDAZIONE ATTI

A metà strada tra regole di redazione dell'atto e scrupoli garantisti si pongono le regole del protocollo relative agli avvisi da inserire nell'atto di citazione. Per il protocollo del tribunale di Firenze i difensori dell'attore inseriscono nell'atto di citazione una chiarificazione in chiave garantistica del contenuto dell'invito rivolto al convenuto (articolo 163, terzo comma, n. 7, c.p.c.), finalizzata ad evidenziare al convenuto medesi-

mo, la necessità di rivolgersi sollecitamente ad un avvocato per la predisposizione della difesa. Il protocollo di Firenze consiglia l'uso di questa formula: «si invita il convenuto a rivolgersi tempestivamente ad un difensore per consentirgli di costituirsi in giudizio mediante il deposito di atto scritto entro il termine di venti giorni prima dell'udienza suindicata, con l'avvertimento che il mancato rispetto di quel termine comporta gravi limitazioni al diritto di difesa e le decadenze di cui all'art. 167, 2 e 3 comma. c.p.c.»

Negli stessi termini si pronuncia il protocollo del tribunale di Venezia. Altro capitolo è rappresentato dalle memorie di richiesta prove. Secondo il protocollo fiorentino le istanze di prova devono essere ricapitolate nelle memorie istruttorie senza rinvio ad altri atti. Inoltre i difensori devono indicare il nominativo dei singoli testimoni per ogni capitolo di prova.

Il protocollo di Milano sottolinea che i difensori devono evitare che l'indicazione dei capitoli di prova faccia generico riferimento ai punti della narrativa degli atti difensivi, con mera premessa della formula «vero che» (tecnica, invece, spesso usata nella prassi). Aggiunge il protocollo di Venezia di illustrare succintamente, quando non sia palese, la rilevanza/necessità del singolo capitolo di prova orale o del mezzo di prova indicato. Seguendo il protocollo gliato ogni atto difensivo deve contenere nell'epigrafe, in grassetto o comunque con caratteri evidenziati, l'esatta indicazione della sua funzione processuale: atto di citazione, comparsa di risposta, atto di citazione per chiamata di terzo in causa, atto di intervento, «prima memoria ex art. 183 comma 6 c.p.c.», «seconda memoria ex art. 183 comma 6 c.p.c.», «terza memoria ex art. 183 comma 6 c.p.c.», comparsa conclusionale, memoria conclusionale di replica, nota spese. Inoltre nell'epigrafe della nota spese il difensore indica il valore della controversia. Nella redazione della nota spese il difensore è chiamato a specificare le spese borsuali (contributo unificato, marca integrativa, costo notifiche, ecc.) in colonna separata rispetto ad onorari e

diritti, includendo nella colonna di questi ultimi le spese imponibili (scritturati e altre spese non documentate). Le spese eventualmente sostenute per il compenso di consulenti tecnici di parte vanno esposte nella nota spese con allegazione dei relativi documenti giustificativi.

Il protocollo del tribunale di Torino si sofferma sull'atto di citazione, sulla comparsa di costituzione e risposta e su tutti i successivi atti, per prescrivere che indicheranno in calce l'elenco dei documenti prodotti. Inoltre (altro elemento) il difensore deve avere cura di indicare, nell'epigrafe dell'atto introduttivo o nella procura, l'identità del legale rappresentante della persona giuridica. Con una prescrizione di carattere generale il protocollo del tribunale di Milano raccomanda agli avvocati di redigere atti difensivi sintetici ed essenziali nell'argomentare e ad evitare il deposito di atti meramente ripetitivi di difese già svolte. Anche perché nella liquidazione degli onorari i giudici milanesi non tengono comunque conto degli atti meramente ripetitivi. Il protocollo del tribunale di Cagliari ricorda agli avvocati, nella ipotesi di ammissione provvisoria al patrocinio a spese dello stato del proprio cliente da parte del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, di segnalarlo nel primo atto difensivo, producendo in giudizio copia del provvedimento di ammissione e fornendo ogni altro eventuale elemento utile al fine di eventuali successive verifiche.

ATTI DEI GIUDICI

Con riferimento alla fase istruttoria il protocollo del tribunale di Torino prevede che nella verbalizzazione delle dichiarazioni rese dai testimoni, il giudice avrà cura di riportare il contenuto di ciascuna dichiarazione in modo esauriente e dettagliato, non limitandosi a dare atto della conferma della circostanza capitolata.

Secondo il protocollo fiorentino il giudice deve preferire la sentenza nelle forme semplificate (articolo 281 sexies c.p.c.) per la decisione delle cause contumaciali, delle questioni preliminari di rito, delle cause in diritto di natura seriale o di facile soluzione. Inoltre in tutti i provvedimenti costituenti titolo esecutivo per il pagamento di somme di denaro, il giudice deve specificare distintamente l'importo di capitale, interessi e rivalutazione, se liquidati; nel caso in cui essi non siano liquidati, il giudice specificherà la data di decorrenza ed il tasso degli interessi, l'importo su cui devono essere calcolati nonché i parametri di riferimento per il calcolo della rivalutazione; in caso di interessi su una somma da rivalutarsi progressivamente il giudice specificherà il termine periodico della rivalutazione.

Quanto alla decisione sulle spese il protocollo fiorentino stabilisce che i giudici tengano debitamente conto nella liquidazione delle spese di lite di quelle relative al compenso del consulente di parte, ma i difensori devono documentare il relativo esborso. Importante

è, poi, l'avvertenza ai magistrati di redigere e sottoscrivere i propri provvedimenti in modo leggibile oppure apponendo la sottoscrizione unitamente con l'indicazione del proprio nominativo. Secondo il protocollo di Torino è buona norma che se il giudice ritiene di dover decidere la controversia sulla base di una argomentazione non prospettata o non discussa dalle parti, provvederà a sollecitare il contraddittorio rimettendo la causa sul ruolo. Il protocollo di Milano auspica che il giudice provveda alla stesura della sentenza a mezzo di strumenti informatici e preferibilmente a mezzo Polis, per consentire alla cancelleria la pubblicazione in automatico e agli avvocati la consultazione tramite Polis Web.

CORTESIE TRA AVVOCATI

Il protocollo di Venezia raccomanda agli avvocati di comunicare alla controparte la propria costituzione in giudizio e di depositare per le controparti una copia dei documenti che siano stati prodotti su qualsiasi supporto diverso dal cartaceo (floppy, c.d-rom e documenti fuori formato). Il protocollo torinese indica ai difensori di mettere a disposizione delle controparti una copia della nota spese. Inoltre in caso di conciliazione della causa già trattenuta a decisione, i difensori, prima della scadenza del termine per il deposito di memorie conclusionali, formuleranno istanza congiunta per la rimessione della causa sul ruolo.





Dal voto una nuova spinta per il federalismo fiscale

Il risultato di Bossi aiuta l'attuazione, liberalizzazioni frenate

Marco Rogari
ROMA

Intercettazioni, federalismo e pensioni. Saranno questi i primi tre banchi di prova per misurare quanto realmente l'esito della tornata elettorale appena conclusa inciderà sul cammino delle riforme, fin qui abbastanza lento e accidentato. È soprattutto il risultato ottenuto dalla Lega a determinare parte delle nuove coordinate sulla base delle quali dovrà essere corretta la rotta. Già all'inizio della settimana, con il voto di fiducia sul testo-intercettazioni, parte integrante del pacchetto "giustizia-sicurezza", il Carroccio, non del tutto affascinato da questo questo provvedimento, potrebbe cominciare a giocare una nuova partita. Con l'obiettivo di accelerare il più possibile la fase attuativa del federalismo, giocando ancora di sponda con l'opposizione, e di aprire qualcosa di più di un semplice varco al nuovo codice delle autonomie.

Codice che, insieme alla nascita del Senato federale (nell'ambito delle riforme costituzionali) potrebbe anche di-

ventare oggetto di scambio nella complessa gestione del riassetto delle pensioni. Un intervento che, al di là della prudenza finora mostrata da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, è destinato a diventare uno dei piatti forti nel menu autunnale. Gli uomini di Umberto Bossi, poco propensi ad alzare l'età pensionabile, potrebbero però essere disposti a qualche concessione soltanto incassando nuove contropartite. Un puzzle complicato, quello delle riforme, nel quale, oltre a fissare definitivamente i tasselli già inseriti (pubblica amministrazione e scuola), rischiano di rimanere senza collocazione alcune "tessere economiche" (le liberalizzazioni) e su cui continua a gravare l'incognita interventi di natura costituzionale.

Pensioni e liberalizzazioni

Di fronte al pressing di Bankitalia e della Confindustria e alle aperture dei sindacati, Cisl in testa, il governo non potrà evitare di avviare un tavolo sulla previdenza. Fin qui Tremonti s'è mostrato molto cauto affermando

che la riforma non può essere realizzata in una fase di crisi economica molto aspra. La cautela del ministro dell'Economia, tuttavia, potrebbe essere dovuta anche alla necessità di non aprire un fronte con il Carroccio. Appare chiaro che per il sì a un intervento sulla previdenza la Lega chiederà alcune "compensazioni". Solo apparentemente

LE RIFORME

Su intercettazioni e pensioni il Carroccio punta sulle contropartite. Incognita referendum per il riassetto costituzionale

meno intricata la matassa delle liberalizzazioni. Il fronte del no si muove in modo trasversale dalla maggioranza all'opposizione, ma il governo dovrà fare i conti con la norma pro-liberalizzazioni contenuta nella manovra estiva 2008. L'esito del voto non dovrebbe avere nessuna influenza sugli ammortizzatori: il riordino, chiesto da Pd, Idv e Udc, è destinato a essere valuta-

to soltanto a crisi economica conclusa.

Giustizia

Le intercettazioni rischiano di rappresentare solo l'antipasto delle schermaglie che potrebbero esserci nella maggioranza dopo il voto. La Lega farà sentire la sua voce anche sulle nuove misure sul processo penale. E, in caso di necessità, potrebbe minacciare di "duettare" con l'opposizione sulle riforme costituzionali care al premier: separazione delle carriere dei magistrati e "nuovo" Csm.

Riforme costituzionali

Il verdetto delle urne potrebbe incidere anche sul versante delle riforme costituzionali, che restano comunque in parte condizionate dal responso dell'ormai prossimo referendum sulla legge elettorale. Solo dopo il 21 giugno si capirà se il premier imprimerà davvero un'accelerazione per ridurre i parlamentari, dare nuovi poteri al premier e creare il Senato delle regioni. Un aspetto quest'ultimo per niente immune dal pressing della Lega sul federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Distinguo della Lega su separazione delle carriere e Csm Ammortizzatori. Pd, Idv e Udc per il riordino ma il governo resiste

1 Le intercettazioni da domani in Aula

■ Il Ddl intercettazioni è il primo provvedimento che verrà esaminato dall'Aula della Camera dopo la pausa per le elezioni. Il governo è intenzionato a porre la questione di fiducia. Il testo prevede che il Pm possa chiedere l'autorizzazione a intercettare solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza» (nelle indagini di mafia e terrorismo basteranno «sufficienti indizi di reato»). Pena detentiva da sei mesi a tre anni (che può essere trasformata in una sanzione pecuniaria) per i cronisti che pubblicano intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione

2 La partita per attuare il federalismo fiscale

■ A fine aprile il Senato ha dato il via libera definitivo al federalismo fiscale. Resta ora la lunga strada per l'attuazione di una riforma voluta dalla Lega e che entrerà a pieno regime solo nel 2016. La prossima tappa prevede entro il mese l'istituzione di una commissione paritetica Stato-enti locali presso il ministero dell'Economia. Un dossier che potrebbe intrecciarsi con quello del Codice delle autonomie e dell'ampio capitolo delle riforme istituzionali che prevede, tra l'altro, l'istituzione del Senato federale

3 Pensioni delle donne, ipotesi per alzare l'età

■ Entro la fine del mese il governo dovrebbe valutare la proposta Brunetta sull'allineamento della soglia di vecchiaia delle dipendenti statali (oggi a 60 anni contro i 65 degli uomini), messa a punto per dare attuazione a una sentenza Ue. L'idea è di far scattare un sistema graduale di innalzamento dell'età: da 60 anni a 65 con un gradino all'anno. È stato riesaminato il possibile ritorno alle uscite flessibili tra 62 e 67 anni per l'anzianità. Il nodo-donne potrebbe rappresentare il punto di partenza di un tavolo con le parti sociali su tutto il sistema previdenziale

L'AGENDA DEL DOPO-VOTO



Festa leghista. Umberto Bossi (al centro della foto con Rosi Mauro) festeggia nell'aula del Senato con esponenti leghisti l'approvazione definitiva del federalismo fiscale: era il 29 aprile scorso